

VIAGGIO NEL LAVORO MINORILE

L'infanzia dei «bassi»

Dai tuguri sovraffollati di Napoli proviene la manodopera «fuorilegge»: centinaia di bambini sgobbano nelle stazioni di servizio, nelle officine, perfino in certe industrie - Perché i più piccoli sono i più ricercati - Come si nasce, si cresce, si vive nelle zone povere della città - Le terribili cifre che documentano la selezione «innaturale»

Un «diario» che rievoca la costruzione del partito nel dopoguerra

Comunista in Sicilia

1946-1951: nelle lotte e nel difficile impegno quotidiano maturò la saldatura tra la vecchia e la nuova generazione di compagni - La «crisi profonda di delusione» del popolo siciliano segnalata da Togliatti e lo sviluppo della linea politica unitaria, democratica, autonomista

E' uscito in questi giorni il libro del compagno Giacomo Calandrone, «Comunista in Sicilia» (Editori Riuniti, lire 1.800): pubblichiamo ampi stralci della prefazione, scritta da Emanuele Macaluso, che inquadra il quinquennio descritto dall'autore e sottolinea la continuità dell'azione dei comunisti in Sicilia.

La lettura di questo «diario siciliano» di Calandrone mi ha veramente commosso. In queste pagine ho ritrovato compagni ed episodi che stavano nel più profondo della memoria e del cuore e che questa lettura ha riportati vivamente in luce. Quanti anni sono trascorsi! Alcune federazioni comuniste della Sicilia sono andate da segrete a non erano neppure nati negli anni tra il '45 ed il '51, gli anni ricordati da Calandrone.

Ho conosciuto Giacomo Calandrone a Caltanissetta nel 1946. Egli era già allora un «vecchio compagno», un combattente antifascista, un «garibaldino». Questo operaio siderurgico di Savona era stato capitolato dal partito ad Enna e Caltanissetta e, poi, a Siracusa e Catania. Quale affinità poteva esservi tra questo operaio evoluto, colto, che scriveva su l'Unità e sulla rivista Nord-Sud ed il contadino povero di Enna, lo zolfatore di Caltanissetta, il bracciante di Lentini i quali, oltretutto, parlavano un'altra lingua, ancora più astrusa dello spagnolo?

Magro come una sarda salata, ossuto, un fascio di nervi, Calandrone dormiva sul tavolo della vecchia sezione Gramsci, mangiava quando poteva e quello che gli capitava e curava i suoi malanni col bicarbonato. I suoi modi erano bruschi: grida, batteva i pugni sul tavolo ed a molti poteva sembrare un «marziano» piovuto sulla terra. Gli amici lo guardavano con sospetto o scetticismo; noi giovani con ammirazione e rispetto. Per noi era uno che ci avrebbe insegnato a costruire in Sicilia un partito comunista così come era al nord. Dalla sua, Calandrone aveva alcune qualità che gli avrebbero consentito di stabilire profondi legami con le masse popolari siciliane: oratore efficace, polemista, «prepotente» con i prepotenti, uno che non si piega davanti al sopruso del notabile del quartiere, del prefetto, di Siracusa.

Con Calandrone, e dopo di lui, vennero in Sicilia da «continente» altri compagni che come lui avevano combattuto in tutte le contrade del mondo. Ricordo quale grande impressione mi facessero il caro compagno Bruno Rolla quando raccontava la sua avventura in Africa per aiutare i patrioti etiopici, o il «gigante» Quagliarini quando revocava le sue peripezie nei paesi del Sud America. Ebbene, dopo tante peregrinazioni, dopo tante imprese esaltanti, questi uomini, questi dirigenti come me non erano in Sicilia, un'isola bella come dicevano sempre — ma difficile da capire.

L'eredità del fascismo

Bisogna anche tenere presente cos'era in quel periodo il partito in Sicilia. Dopo la liberazione la confusione era enorme. Molti vecchi compagni «resuscitavano» dopo venti anni di esilio e riprendevano il discorso là dove lo avevano lasciato, come se in tanto nulla fosse avvenuto nel partito, nel paese e nel mondo. La maggior parte erano borghesi ma anche se condannavano il «tradimento» di Bordiga esisteva un gruppo di compagni che nella clandestinità aveva seguito gli sviluppi della linea del partito dopo Leone i giovani intellettuali che avevano aderito al partito dopo la liberazione costituivano un patrimonio importante per il futuro ma che non era immediatamente utilizzabile per la direzione delle federazioni e delle organizzazioni di massa. Soltanto successivamente, dopo una coraggiosa «politica di quadri», questo in nesso venne fatto e fu fatto soprattutto da un altro «continentale» venuto in Sicilia nel comitato regionale un operaio balinese, anch'egli garibaldino di Spagnola Marino Mazzetti.

feudali, con i baroni e la mafia, erano intatte. Il separatismo scuoteva la Sicilia. I moti degli affamati si concludevano tragicamente nel sangue. Gli agrari e la mafia, protetti dagli americani, trovavano nuova potenza dagli enormi profitti del mercato nero, mentre i piccoli intrallazzatori vivevano con un piede a casa e l'altro nelle bande che dovevano tormentare la campagna dell'isola. Le miniere erano allegate alla disoccupazione nelle città costituiva la base per ogni iniziativa provocatoria. I contadini senza una guida assaltavano municipi e case baronali. Americani e inglesi giocavano in Sicilia le loro carte pensando di poter separare la Sicilia dal resto dell'Italia.

La grande sfida

Togliatti, rientrato in Italia, avverte che la Sicilia attraversa «una crisi profonda di delusione» come nel 1848-49 dopo la restaurazione borbonica e dopo il 1860. Come prendere in mano questa situazione? Ecco il problema drammatico che stava davanti al partito. La direzione del PCI decide di inviare in Sicilia Girolamo Li Causi, un siciliano cresciuto al nord, nelle lotte operaie e antifasciste, formatosi alla scuola del partito nella illegalità e nel carcere, uno dei protagonisti della guerra di liberazione siciliano non sradicato dalla sua terra. Abbiamo ricordato altre volte il contributo eccezionale dato da Li Causi per raddrizzare la linea politica del partito in Sicilia: una linea che partiva dalla realtà isolana e si collegava a quella nazionale affrontando il separatismo sul terreno dell'autonomia, dell'antifascismo e di una nuova unità nazionale fondata sulla partecipazione, alla costruzione di un nuovo stato, delle grandi masse popolari. Conquistare il partito a questa politica unitaria democratica, autonomista; costruirlo come una grande organizzazione di massa, unito e disciplinato, non era impresa facile. E del resto, ancora oggi, è questo un obiettivo da raggiungere, anche se molta strada è stata fatta.

Calandrone descrive con grande efficacia le vicende i suoi primi incontri con le organizzazioni comuniste della Sicilia e testimonio quali difficoltà stavano davanti a noi. Ma la grande sfida di costruire anche in Sicilia un partito di tipo nuovo, lanciato dalla direzione del partito, fu portata avanti con slancio e passione. Con Li Causi — come ricorda Calandrone — vennero in Sicilia altri compagni per contribuire alla costituzione della federazione regionale comunista. Per alcuni mesi venne anche D'Onofrio che prese al partito un aiuto politico e organizzativo inestimabile.

Per costruire questo partito — ecco un punto di discussione — erano utili compagni come Calandrone, Mazzetti, Robotti, Quagliarini, Rolla e gli altri ricordati in queste pagine? La mia opinione è stata e resta che il contributo di questi compagni fu nettamente positivo. Proprio attraverso questi compagni, molti giovani scoprivano cos'era stato il partito, cos'era un militante e un combattente comunista. Il rigore morale, lo stile di lavoro, l'abnegazione, la tensione politica di questi compagni costituivano un esempio chiaro e costante per tutti noi. E' vero: non sempre questi compagni compresero sino in fondo la politica dell'autonomia che alcuni di loro consideravano una tattica temporanea. Questa incomprensione era diversa fu l'innesto di una certa «separazione» di interessi nella vita del partito: da una parte, i problemi internazionali, quelli attinenti alle libertà democratiche; dall'altra, la lotta sociale e politica collegata alle istituzioni autonomistiche. Diverso fu l'innesto di Paolo Bufalini che attraverso un'elevata mediazione politica e culturale fu sa con un eccezionale impegno organizzativo e con un grande calore umano potè stabilire un rapporto permanente con la Sicilia e non solo con il partito. Ma tutti insieme questi compagni hanno contribuito a sprovvisoriamente l'organizzazione comunista siciliana, a rafforzare il suo impegno internazionalista a insegnare come combattere e resistere. Quando leggerete queste battute di Calandrone vi imbatterete in certi fatti ed episodi che mostrano quale

difficile cammino è stato compiuto in questi anni per costruire il partito e per garantire la democrazia in Italia. La lotta contro lo scorbismo, per la democrazia, costò l'elemento caratterizzante dell'attività politica di Calandrone nell'isola. Quando qualcuno solleva oggi più di un dubbio sulla validità di quelle lotte, considerate come un ripiego difensivo, certamente non sa o non vuole sapere che senza quelle lotte l'isola poteva essere una città compromessa. Tra il 1948 ed il 1953 l'intero apparato dello Stato fu scagliato, su tutti i terreni, contro il movimento popolare.

La lotta sociale, la lotta democratica e quella per la pace si fusero e lo scontro fu durissimo. Calandrone ricorda alcuni episodi di quello scontro con grande immediatezza e bisogna dire che fu proprio lui ad imprimere a quella lotta una caratteristica veramente particolare. In provincia di Catania (la provincia natale di Scelba) il PCI non avrebbe dovuto tenere comizi, affiggere manifesti, diffondere l'Unità, promuovere sottoscrizioni. Tutto questo, invece, veniva fatto, combattendo con coraggio, con tenacia contro un apparato statale oppressore, totalmente al servizio della DC. In quella situazione era facile la diserzione, il cedimento o l'evazione «rivoluzionaria» di chi predicava che con la lotta per la democrazia non saremmo approdati al Socialismo e che quindi... e, quindi, niente. Calandrone era una situazione veramente particolare, qual'era quella di Catania in quel periodo, riuscì a mobilitare non solo il partito ma tutte le forze democratiche perché anche in quella provincia potessero essere esercitate alcune fondamentali libertà garantite dalla Costituzione. E sull'onda di quelle lotte, a Catania il partito sviluppò e arricchì la sua iniziativa politica e di massa conquistando posizioni elettorali di notevole rilievo.

Tra i giovani e i lavoratori

Calandrone è rimasto legato alla Sicilia e soprattutto a Siracusa e a Catania dove è stato segretario di federazione e deputato. E' tornato sempre, tutti gli anni, per aiutare i compagni nelle campagne di tessera e in quelle elettorali. In questa ultima campagna elettorale egli è andato a lavorare con i compagni del quartiere di San Cristoforo, un quartiere popolare dove vive tanta gente: operai, artigiani, piccoli bottegai, disoccupati e uomini «senza arte né parte», che si «arrangiano» come possono per campare. Da questo quartiere vengono anche tanti di quei piccoli «scippatori» resi celebri dalla stampa catanese e italiana (i grossi scippatori sono meno celebri perché siano proprietari di questi stessi giornali). Ebbene c'è da chiedersi: quanti di questi giovani, conoscendo Calandrone, frequentando la sezione comunista hanno scelto un'altra strada, quella della lotta e della emancipazione? A quanti di questi giovani il nostro partito ha dato dignità e fierezza, nonostante le condizioni disperate della loro esistenza? Oggi la città di Catania, la città di Calandrone può apparire una città fascista per via dei tanti voli raccolti dal MSI. E invece non è così. C'è in questa città uno stato di borghesia ricca e grezza che oscilla tra la DC e il MSI: c'è anche una piccola e media borghesia in crisi e priva di prospettiva, catturata dalla destra; ci sono strati popolari disorientati. Ma c'è un partito che ha combattuto, ci sono molti lavoratori e giovani che sono venuti con noi e vogliono combattere. Si tratta ancora una volta di non mollare, di capire che ancora una volta il compito fondamentale del partito comunista è di dare una prospettiva a vasti strati popolari e di piccola e media borghesia. Di indicare con chiarezza una strada nuova e percorribile, di ritessere le nostre alleanze sociali e politiche. Si tratta di spingere più avanti la costruzione del partito senza il quale nulla è possibile.

Il libro di Calandrone aiuterà molti anni a ricordare le most giovani a capire che quest'opera, in Sicilia, più che altrove, è faticosa, difficile ma necessaria e possibile. Perciò, ancora una volta, Calandrone rende un servizio utile al partito e alla Sicilia.

Emanuele Macaluso



NAPOLI — Un bambino garzone di bar fotografato nel corso della sua fatica quotidiana

Dal nostro inviato

NAPOLI, agosto. I più bassi e i più piccoli sono i più fortunati. Li cercano i meccanici, li cercano i distributori di benzina agli imbocchi delle autostrade, li vogliono anche le industrie (per esempio quella SACOM, concessionaria OM, che occupava alcune decine di bambini a 500 lire al giorno e che ora ha preferito chiudere).

Enormi esplosioni solari

BOULDER (Colorado). 3 L'ente nazionale americano per la meteorologia ha reso noto di avere osservato enormi esplosioni solari che durano fino a quattro ore. L'attività solare molto intensa è iniziata alle 20.50 (ora italiana) di ieri sera. Una tale attività può provocare tempeste magnetiche nelle regioni in vicinanza dei due poli terrestri dove potrà anche disturbare le trasmissioni radiofoniche. Inoltre, queste esplosioni potranno anche provocare aurore boreali visibili anche dagli Stati meridionali degli Stati Uniti.

La tempesta magnetica provocata da questa attività, che si è spenta poco prima delle ore 20, potrà durare ancora un paio di giorni. E' opinione degli scienziati che questa, come altre esplosioni che possono essere verificate nell'immediato passato, abbiano notevolmente influito sull'andamento meteorologico stagionale, sconvolgendone norme e previsioni.

per combattere una battaglia di sopravvivenza prima fisica (molto dura e lunga) e poi psicologica. La scuola è quasi una «perdita di tempo»: un esercizio di equitazione, che si fa quando uno può permetterselo, quando a uno va di farlo. Molte, troppe condizioni pregiudiziali.

Ma ecco come nasce e cresce un bambino di Napoli vera (tanta, molto più vasta di quanto faccia credere il folklore) e come diventa automaticamente adulto e serio lavoratore intorno ai suoi dieci-dodici anni. Cominciamo dalle cifre, dalle prime cifre. Cioè la mortalità infantile. Esistono tipi di calcolo diversi. Cominciamo dal più usato, quello che riguarda l'indice per i «mille nati vivi». E' nota la cifra italiana di 31,8 bambini morti per mille nati vivi (su 54 milioni di abitanti e 18 anni ogni mille, un milione circa in tutto). Vediamo la cifra in Campania: con 5 milioni di abitanti ogni anno, ne nascono 100 mila con un ritmo di 24 nati ogni mille abitanti (cioè sei più della media nazionale) ma ne muoiono nel primo anno di vita più di seimila e morti per mille sono quindi 52, vale a dire ben venti in

più rispetto alla media nazionale. Paganò naturalmente anche le madri: ne muoiono per cause di gestazione e parto o «periplo» 10 su diecimila parli; la cifra europea è di tre per diecimila e quella inglese di uno per diecimila. Aggiungiamo pure che ottanta madri su cento partoriscono ancora a casa, in pieni anni settanta, senza alcuna assistenza.

C'è anche un altro modo di calcolare la strage di bambini. Parlo con il professor De Arcangelis, un repubblicano che conduce, come pediatra, la sua battaglia in varie sedi. E' un «nutrizionista» e ha pubblicato vari saggi e articoli sulla rivista «Nord e Sud» dai titoli stimolanti come «Gli omogeneizzati non omogenei», «L'infanzia del malessere», «La saggezza del corpo», «L'età della «ragione»». Ha studiato un suo modo di calcolare statisticamente la mortalità infantile e ne vengono fuori delle belle. Ugualmente il dato italiano uguale a cento (e quindi abbandonando il tradizionale sistema del calcolo «per mille») emerge che nel nostro paese c'è una linea Gotica ben più micidiale di quella militare che ricordiamo tutti. Al di sotto del Garigliano la

percentuale dei nati vivi è puntualmente inferiore ai morti nel primo anno di vita. Abbandonando il riferimento «globale» del per mille e andando a analisi differenziate, emerge anche per esempio che la Campania piacerebbe a Mussolini meno che la Lombardia, contro ogni luogo comune: nel 1970 nati vivi in Lombardia sono stati 14,98 (sull'Italia fatta uguale a cento), mentre in Campania, erano 12,16. Solo che dopo un anno di vita i bambini morti in Lombardia erano 12,26 contro i 18,44 della Campania. Stabiliendo una curva e calcolando il «saldo regionale» (troppo difficile spiegare qui il sistema di calcolo) si ricava che la Lombardia ha un saldo di +2,72 mentre la Campania ha addirittura un -6,28 che la fa balzare in prima linea europea, oltreché italiana.

Se si calcolano i saldi regionali di altri paesi — continua a dirmi De Arcangelis — si constata che in Francia, Germania occidentale, Austria (e zone depresse danno saldi variabili intorno allo zero o al «meno uno»); mai il pazzo-scocco valore campano di meno 6. Continuiamo a aggirarci in questo menadro di un'analisi differenziata della mortalità infantile. Ecco che subito

le cifre regionali ci dicono che mentre in Lombardia la mortalità cala regolarmente fra il primo e il dodicesimo mese di vita (da 13,4 a 8,6) in Campania o'è una impennata terribile: a metà strada: 16,3 per cento il primo mese di vita, 27,2 per cento al 49-69 mese e 21,3 al dodicesimo (parliamo sempre in rapporto ai nati vivi e con il dato italiano fatto uguale a cento). Che cosa significa? Che in Campania muoiono in prevalenza i lattanti. Fra il quarto e il sesto mese c'è lo svezzamento, contemporaneamente avviene quella grande «crisi» di crescita rappresentata dal raddoppio del peso del corpo (pensiamo se noi in quattro mesi passassimo da settanta a 140 kg.) e in pratica dalla formazione del futuro adulto. E' la fase più delicata e non per caso in Campania muoiono proprio in quella fase. Di che cosa muoiono? Il 28,8 per affezioni all'apparato respiratorio, il 26,9 per affezioni dell'apparato digerente. Facile capire che i mali all'apparato digerente sono dovuti a cause nutritive.

Scopro però anche le ragioni specifiche. C'è stato un aumento di morti per questo genere di malattie negli ultimi anni. Infatti, finito l'allatta-

mento materno, un tempo lo si sostituiva con latte in polvere (chimicamente dosato abbastanza bene). Poi l'ONM, quest'anno fa appunto, smise di distribuire latte in polvere e consigliò il latte della Centrale, cioè il latte di mucca che manca di alcuni elementi presenti nel latte materno. Le carenze si eliminano quando c'è assistenza ma restano quando la cura del neonato è demandata soltanto ai genitori. Così il bambino è privato di colpo di veri elementi di nutrimento.

Ci sono poi le affezioni all'apparato respiratorio. Anche per queste il professore De Arcangelis ha la sua spiegazione nutrizionista. Proprio nei mesi che stiamo esaminando si forma la cassa toracica. Ebbene, le insufficienze vengono registrate regolarmente (anche nei sopravvissuti) nelle costole fino a quasi più lunghe, che non riescono a svilupparsi a sufficienza e danno luogo al così detto «torace a campana» (invece di quello regolare, «a botte»). La carenza nella combinazione calcio-fosforo (che è giusta nel latte materno ma non nel latte di mucca) è la causa prima del malloppo. E' la causa di una malattia che loltanta per cento dei casi da lui registrati di bronco-polmoniti non nel Rione Traiano e riguardano proprio il lobo medio.

Ma certo non finisce qui. La tragica odissea del bambino che «ce l'ha fatta» continua. Deve crescere nei bassi o in case fatiscenti; l'indice di affollamento a Napoli batte le capitali levantine. In media è dell'1,7 per vano, però ci sono punte più drammatiche: 1,98 a Montecalvario, 2,20 a Stella, 2,68 alla sezione Mercato, 3,3 alla sezione S. Pietro a Paternò, 3,61 a Soccovecchia. Per 273 mila nuclei familiari, ci sono 252 mila abitazioni; 1,35 famiglie. Il 70 per cento della popolazione ha 47 persone a vano. Nei bassi vivono circa 240 mila persone, eppure tremila persone li individuano; sono i senza tetto.

A Napoli non si può mai parlare di «un solo» argomento. E' la città con l'indice più alto di analfabetismo, di mortalità, di «non assistenza» solo guardando a quelle cifre generali che abbiamo pescato un po' a caso, badando allo «status» di un bambino, adolescente, ragazzo napoletano si può capire la natura del lavoro minorile in questa città. E' già un approccio vitale, la vittoria in una sfida che in questa società organizzata diabolicamente contro di lui, il neonato insidiato fin dal primo giorno di vita, comincia a vincere.

E dopo — ma dopo — è pronto al resto. Sarà ormai preparato fisicamente (a Napoli il numero delle nascite di bambini anormali è fra l'altro inferiore a quello lombardo e piemontese) e psicologicamente: che cosa mai può capitare di peggio di quello che ha passato, a un quindicenne napoletano?

Ugo Baduel (Continua)

UNGHERIA: l'iniziativa di un club scolastico ha suscitato una vivace discussione

«GESÙ CRISTO SUPERSTAR» TRA GLI STUDENTI

La denuncia di un professore scandalizzato per la registrazione dell'opera americana si è ritorta contro di lui - I giovani incoraggiati a continuare la loro attività culturale - Sul giornale del POSU un attacco al settarismo e un invito ad affrontare con franchezza i problemi aperti nella scuola

Enormi esplosioni solari

BOULDER (Colorado). 3 L'ente nazionale americano per la meteorologia ha reso noto di avere osservato enormi esplosioni solari che durano fino a quattro ore. L'attività solare molto intensa è iniziata alle 20.50 (ora italiana) di ieri sera. Una tale attività può provocare tempeste magnetiche nelle regioni in vicinanza dei due poli terrestri dove potrà anche disturbare le trasmissioni radiofoniche. Inoltre, queste esplosioni potranno anche provocare aurore boreali visibili anche dagli Stati meridionali degli Stati Uniti.

BUDAPEST, agosto

Il prof. B. J. educatore dell'Istituto Superiore di Agricoltura di Hódmezővásárhely aveva visto un manifesto in cui campeggiava il nome di Gesù Cristo, e pare avesse sentito alcuni giovani non identificati domandarsi, davanti al club studentesco: «Sarà una serata di preghiere?». Lo stesso professore B. J. racconta: «Sono entrato. Faceva buio, solo le candele erano accese, suonava una musica suggestiva. Non mi piaceva. Sono uscito. Ho tolto il manifesto ed ho cominciato a pensare come mai è venuto a trovarsi qui. Ho scoperto che è un'opera lirica, che è partita dall'America, che, per meglio dire, è un'opera di cultura religiosa. Ho riferito al dirigente del collegio che qualcosa non è in ordine». Che cosa in realtà stava accadendo al club studentesco della scuola superiore di agricoltura di Hódmezővásárhely? Si stava rappresentando l'opera beat americana di Tim Rice e Lloyd Webber e Gesù Cristo superstar». Un semplice avvenimento culturale, ma il professor B. J. lo ha fatto diventare un caso

La denuncia di un professore scandalizzato per la registrazione dell'opera americana si è ritorta contro di lui - I giovani incoraggiati a continuare la loro attività culturale - Sul giornale del POSU un attacco al settarismo e un invito ad affrontare con franchezza i problemi aperti nella scuola

politico che per diverse settimane ha riempito la vita cittadina e non solo cittadina. L'avvenimento è stato poi ripreso dal giornale del POSU, Népszabadság, ed è divenuto quindi un caso nazionale, momento di una battaglia politica contro il settarismo. Nel settembre scorso gli studenti della scuola di agricoltura, spendendo molto tempo e molti denari, hanno trasformato una cantina già adibita a deposito di carbone in un club, il migliore della città. In questo club hanno avuto luogo avvenimenti culturali di rilievo, da un corso di recitazione, ad un ciclo di concerti di musica sinfonica, ad una mostra sul patrimonio artistico della città, oltre a numerose serate dedicate alla musica beat, folk e al jazz. Nel programma era stata inserita anche l'opera di Rice e Webber D. Gesù Cristo superstar» avevano parlato la radio e la stampa, cosicché la serata ebbe un enorme successo di pubblico. L'audizione del testo originale registrato era seguita dal pubblico che leggeva la traduzione ungherese distribuita insieme al biglietto di ingresso. Per ren-

dere l'atmosfera dell'opera erano state sistemate candele sui tavoli.

E' a questo punto che il professor B. J. entra nel club in cantina e nota che «qualcosa non è in ordine». Vengono sequestrate quaranta copie del testo ciclostilato, si procede, in sua assenza, alla perquisizione della stanza del segretario del club, uno studente del secondo anno. Il professor B. J. si rivolge quindi alla professoressa di filosofia, signora M., la quale mette al corrente la federazione del Partito. Ma l'inchiesta ha una conclusione diversa da quella auspicata dai censori: è deciso l'allontanamento di B. J. e di altri professori mentre gli studenti vengono incoraggiati a continuare nella loro attività autonoma. L'avvenimento, come è stato rilevato dalla stampa ungherese, rivela ancor oggi l'esistenza di grosse sacche di settarismo nel tessuto della società. Particolarmente interessante è che proprio il partito abbia voluto fare della vicenda del club studentesco, attraverso il proprio giornale, un caso nazionale, denunciando una serie di fenomeni ne-

gativi, eredità di un passato che si vuole eliminare.

La vicenda, analizzando l'avvenimento mette in rilievo questi fenomeni negativi attraverso una ricca semplificazione. «Quando in una riunione della Federazione giovanile comunista — scrive il giornale del POSU — i giovani cominciarono a discutere i problemi delle lezioni pratiche nella vicina fattoria statale, problemi di natura tecnica, i giovani si sentono offesi per il fatto che qualcuno abbia detto loro «non si può scrivere di quello che si vuole» o «non si può scrivere di quello che si vuole» o «non si può scrivere di quello che si vuole» o «non si può scrivere di quello che si vuole».

zione della scuola, che la preparazione politica non si fa con questi metodi, ma doveva essere affidata alla federazione giovanile, che poteva prendersi un tale impegno, anzi sarebbe stato necessario che se lo prendesse». Un altro esempio fatto dallo stesso organo di stampa è quello del giornale della scuola. «Il giorno non è ancora uscito, ma tutte le rubriche sono state affidate ai professori. I giovani si sentono offesi per il fatto che qualcuno abbia detto loro «non si può scrivere di quello che si vuole» o «non si può scrivere di quello che si vuole» o «non si può scrivere di quello che si vuole» o «non si può scrivere di quello che si vuole».

«Lo stesso segretario della Federazione giovanile comunista — sottolinea il Népszabadság — ha affermato, contrapposendo la cosa più naturale, che «ci deve essere un professore che tiene in mano la situazione perché uno studente non può essere chiamato in causa, sotto propria responsabilità». Autonomia senza responsabilità? — conclude il giornale del POSU — evidentemente è impossibile. E senza la fiducia ambidue sono cose morte».

Guido Bimbi